



A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali  
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee



# LIMEN

Sessa Aurunca sette  
Inserito di **Avvenire**

**Ma il vero Natale non è fatto di apparenze**

a pagina 2

**Tra i giovani riparte la voglia di autenticità**

a pagina 3

**Dall'archeologia al paesaggio i tour delle Feste**

a pagina 4

## l'editoriale

Dieci anni con voi per dare voce al nostro territorio

DI ORESTE D'ONOFRIO

Cari lettori, è con un misto di emozione, gratitudine e un pizzico di nostalgia che firmo l'ultimo articolo da direttore responsabile di *Limén*. Motivi personali mi hanno spinto a questa decisione. Quasi dieci anni fa (marzo 2015) nasceva questo periodico, che è diventato, poi, dal settembre 2019, un dorso mensile allegato ad *Avvenire*, pubblicato la terza domenica del mese, con tiratura regionale di oltre 8.000 copie. L'obiettivo era ambizioso quanto semplice: essere una voce vicina alla gente, uno specchio della vita quotidiana e un ponte tra le speranze e le difficoltà del nostro tempo.

In questi anni abbiamo affrontato insieme le sfide più complesse della nostra società. Abbiamo parlato di vita cristiana non come dottrina astratta, ma come presenza concreta nella realtà: nei sorrisi dei giovani che lottano per costruirsi un futuro, nella forza degli ammalati che trovano consolazione nella fede, nel coraggio di chi si spende per gli ultimi, gli sfruttati, i dimenticati. Abbiamo cercato di essere una voce di chi non ha voce, uno spazio in cui potersi riconoscere, una pagina da leggere con il cuore.

Abbiamo dato spazio all'attualità, cercando di interpretarla alla luce dei valori cristiani e di una profonda attenzione umana. Abbiamo raccontato la bellezza della quotidianità, dal sacrificio silenzioso di chi si prende cura di una famiglia, alle gioie - anche quelle piccole - che rendono la vita straordinaria. Siamo stati accanto ai giovani, ai loro sogni e ai loro smarrimenti, offrendo riflessioni e ascolto. Abbiamo portato nelle nostre pagine le voci delle donne, degli ammalati, dei poveri, degli sfruttati, dei detenuti della Casa circondariale di Carinola, cercando di illuminare le loro storie con dignità e rispetto. Abbiamo raccontato il territorio, con le sue tradizioni, le ricchezze storico-culturali e le bellezze naturali.

Siamo soddisfatti del lavoro di questi anni. La testata si è avvalsa del contributo di giornalisti che operano in *Rai* o in testate nazionali. La soddisfazione maggiore, però, è quella di aver coinvolto e dato voce a tanti giovani, che hanno potuto scrivere, confrontarsi ed esprimere le loro opinioni su temi di attualità e problemi di vita vissuta.

Chi ringraziare? Veramente tante persone. Cito qualcuno, senza voler far torto a tanti altri. In primis, voi lettori, che avete avuto la costanza di leggerci. Il vescovo Orazio Francesco Piazza, che ha fortemente voluto la pubblicazione di *Limén* nel 2015. Il vescovo Giacomo Cirulli, che ne ha permesso la continuazione, ringraziando chi, insieme a chi scrive, ha operato per dieci anni, in modo gratuito e con spirito di sacrificio, perché la voce della Chiesa, delle comunità, dei deboli e dei giovani potesse farsi sentire.

Subito dopo l'amica Laura Cesarano, docente e giornalista de *Il Mattino* per quindici anni. Presenza costante e preziosa in ogni numero di *Limén*, con i suoi articoli di denuncia e di riflessioni, anche attraverso la sua rubrica «laicaMente». Poi, l'amica Michela Sasso, per la sua disponibilità nella ricerca di aforismi per ben dieci anni. Ringrazio la redazione, in primis Giulia Lettieri e Pierluigi Benvenuti. E ancora, don Roberto Gutturiello, don Roberto Palazzo, don Valentino Simonello, don Luciano Marotta, don Emilio Salvatore, don Luca Di Lorenzo, Paola Monaco, Veronica De Biasio, Margherita Majello, Giuseppe Nicodemo, Federica Cestroni e Carmine Petrucci. Grazie anche a mia figlia Serena, che ha avuto la pazienza di impaginare negli anni centinaia di articoli. E poi i tanti che in dieci anni ho avuto il piacere di conoscere grazie a *Limén*.

Saluto la redazione milanese di *Avvenire*, in particolare Daniela Pozzoli, Annalisa Guglielmini e Matteo Liut. È stato un piacere operare con loro, sempre affabili e disponibili.

Chiudo con gli auguri a tutti voi di un sereno Natale e di un 2025 che sia veramente un anno nuovo per tutti.

Con affetto

Troppe parole inutili soffocano la riflessione e ostacolano il dialogo con Dio e con gli altri

# Il silenzio radice d'ascolto

*Non ci si può donare davvero quando ci si è soltanto sprecati nel rumore di discorsi vuoti*

DI EMILIO SALVATORE\*

**P**eregrinatio est tacere («Il pellegrinaggio consiste nel tacere»). I Padri del deserto riferivano al silenzio la nostra vita di pellegrini. Tra tutti gli aspetti di cui poter parlare alle soglie dell'anno giubilare della Speranza potrebbe sembrare strana questa sottolineatura. E, invece, è quanto mai necessaria. Sotto gli occhi di tutti è la realtà del rumore e della chiacchiera in cui siamo immersi. La civiltà del virtuale e della tecnocrazia è ormai definita come «la civiltà del rumore». Passando per le nostre affollate città, soprattutto in questo tempo natalizio, ormai anticipato a dismisura, si avverte un eccesso di suoni in disarmonia, ripetuti con insistenza e ossessione, che colpiscono l'orecchio e il sistema nervoso e come conseguenza danneggiano lo stesso equilibrio psichico. Inoltre, questo stile di vita è venuto anche a rompere i ritmi biologici umani più profondi. Lo stress da suoni e parole urlate ormai ha raggiunto un limite insormontabile. Ce ne accorgiamo in tutte le forme di comunicazione da quella televisiva a quella pastorale: abbiamo quasi paura del silenzio. Tutto deve essere riempito di sottofondi opportuni ed inopportuni, senza tempi di distensione e di pausa. Il silenzio



è, infatti, un tempo disarmante, un tempo che ci riconduce alla nostra nudità esistenziale, alla nostra condizione di uomini e donne in cammino. Il frastuono ci illude della eternità del nostro presente, il silenzio ci riconduce sui sentieri dell'essere. Una persona che parla troppo (parlo per esperienza personale) rischia di restare intrappolata nei suoi discorsi, come schiacciata dal peso del momento, in una sorta di presunta sazietà affabulatoria. In fondo è sempre la lo-

gica narcisistica di chi si crede di dare ragione sulla base solo delle sue argomentazioni, del suo modo di vedere le cose, della sua visione del mondo. Il silenzio invece è la condizione di possibilità per ascoltare l'altro, quindi di riconoscimento della propria povertà e di volontà di viverla in uno stato esodale, aperto all'incontro con il tu, anche quello con la «T» maiuscola. Ecco perché la preghiera stessa prima che invocazione o lode è silenzio. Tibi silentium laus! Una varian-

te latina del versetto 2a del Salmo 65 («A te si deve lode, o Dio, in Sion») tradurrebbe il termine ebraico dumiyyah, non in quanto semplice mancanza di rumore, ma silenzio interiore, forma attiva di silenzio. Non a caso l'esperienza di Dio nel caso del profeta Elia, stanco e amareggiato, pellegrino sull'Oreb avviene attraverso il silenzio (1Re 19,12). Il suo vagare per sfuggire alla malvagità del re e della moglie, la sua stanchezza esistenziale trova senso nell'immersione in Dio

come mistero di silenzio. Il pellegrinaggio da fare per i credenti e non credenti in questo anno giubilare è verso il mistero di noi stessi e di Dio, che si può compiere solo se riscopriamo le dimensioni della interiorità, del raccoglimento, dell'essenzialità senza le quali non vi è nessuna autentica possibilità di rinnovamento né personale, né comunitario. La funzione purificatrice del silenzio ci apre gli orizzonti della vicinanza agli altri, ci dischiude le possibilità di una autentica rinascita come singoli e come comunità, umana e cristiana. Così la mistica delle periferie Madeleine Delbrel, una delle voci più significative della spiritualità del quotidiano così necessaria nel nostro mondo complesso e contraddittorio, in *Noi delle strade* scrive: Il silenzio, come tutti gli impegni della vita, ci induce al dono di noi stessi e non ad un'avarizia mascherata. Ma esso ci tiene uniti per mezzo di questo dono. Non ci si può donare quando ci si è sprecati. Le vane parole di cui rivestiamo i nostri pensieri sono un continuo sperpero di noi stessi. «Vi sarà chiesto conto di ogni parola». Di tutte quelle che bisognava dire e che la nostra avarizia ha frenato. Di tutte quelle che bisognava tacere e che la nostra prodigalità avrà seminato ai quattro venti della nostra fantasia o dei nostri nervi. D'altra parte che cos'è il Natale se non mistero di silenzio, la Parola che si fa silenzio, si fa carne nel seno di Maria nel cuore della storia del mondo? Auguro a tutti un Natale all'insegna del silenzio contemplante e rigenerante nel pellegrino personale di ognuno!

\*biblista e docente universitario

## Cirulli, un ministero lungo e prezioso

DI VERONICA DE BIASIO

**G**rande partecipazione di fedeli alla giornata pro Episcopo, celebrata il 7 dicembre scorso nella cattedrale di Alife. L'occasione è stata il duplice anniversario del vescovo Giacomo Cirulli: ordinazione presbiterale (42 anni) ed episcopale (7 anni), avvenute entrambe nella cattedrale di Cerignola. Clero e laici si sono riuniti per rendere grazie al Signore di aver donato alle tre diocesi il vescovo Cirulli. Un lungo ministero, scandito da «appassionata ansia pastorale», come ha sottolineato il vicario generale, don Luigi Gennaro De Rosa, ringraziando il vescovo, a nome di tutti, per quanto ogni giorno costruisce come «Pastore generoso e Maestro di fede». La solennità dell'Immacolata Concezione di Maria e la giornata pro episcopo hanno guidato le riflessioni del vescovo sul tema dell'umiltà di Maria, «parola che nelle nostre relazioni viene eletta in maniera equivoca, relegata ad atteggiamenti moralistici che non hanno nulla a che fare con la disponibilità di lei a farsi riempire della parola di Dio, divenendo la prima annunciatrice della buona notizia».

Il vescovo ha, poi, aggiunto: «Il suo è un atteggiamento di vita vero e proprio, un'esistenza tutta protesa verso Dio... Che interroga me e tutti noi sulle chiusure che spesso manifestiamo nei confronti della Parola, che chiede di farsi strada attraverso la nostra disponibilità». Richiamando, poi, lo scritto di

sant'Ambrogio, inserito nell'Ufficio delle letture della giornata, il vescovo ha invitato tutti a pregare per il suo ministero scelto per guidare la Chiesa tra «flutti», per tenere saldo «il timone della fede», per insegnare in maniera dolce «perché la grazia delle tue parole conquisti gli ascoltatori».

Il vicario generale, dopo aver espresso la stima, l'affetto e la riconoscenza «non solo per il bene operato nelle nostre Chiese, ma anche per i tanti doni che il Signore ha elargito ad esse attraverso il suo appassionato e generoso

servizio episcopale», ha sottolineato come «stanno cambiando molte cose nella storia delle nostre diocesi, ma noi vogliamo semplicemente essere qui, per condividere anche questo nuovo tratto di strada insieme a lei, perché è il Signore che guida e custodisce la sua Chiesa, anche nei momenti delicati di passaggio epocale, come quello che stiamo vivendo».

Don Luigi ha, poi, espresso al vescovo «un grazie speciale per il suo indefesso e profondo servizio della parola di Dio, della

*Duplice anniversario per il presule: 42 anni dall'ordinazione presbiterale e 7 anni di episcopato. La celebrazione*



Un momento della giornata pro Episcopo, celebrata nella cattedrale di Alife

## IN ASCOLTO

Roberto Gutturiello

### Nicola, vescovo santo trasformato in brand

In questo periodo di Natale, come non ricordare san Nicola, Vescovo di Myra?

A metà Novecento la brandizzazione del Santo, nato dalla penna dell'illustratore Haddon Sundblom della Coca Cola, lo fece diventare il Babbo Natale che portava i regali ai bambini. Ma perché? Si racconta che il padre di una nobile famiglia turca, caduta in disgrazia e povertà, stava per obbligarle le figlie alla prostituzione per sfamarle. Il vescovo del luogo, Nicola, portò per tre volte sacchetti di monete d'oro per ristorare le fanciulle. La cifra considerevole non solo evitò la deriva morale, ma permise anche il matrimonio ed una vita serena.

Ma cosa sappiamo di quest'uomo tanto caro sia agli occidentali che agli ortodossi? Ben poco. La tradizione dice che nacque in Turchia verso il 260 d.C., eletto quasi miracolosamente vescovo di Myra, visse di carità: liberò tre condannati a morte ingiustamente, moltiplicò il grano per gli affamati, convertì cuori malvagi, guarì e salvò tanti dai pericoli. Morì intorno al 335.

Caso particolare le sue reliquie: trafugate dai baresi in Turchia, portate a Bari nel 1089, furono poste nella Cripta della Basilica a lui dedicata. Da allora, ed ancora oggi, il luogo è meta di pellegrini e pellegrinaggi.

Possa il Santo di Bari ricordarci l'urgenza di trasformare in dono la nostra vita.

## IL SEGNO

## Vangelo vivo

Molte volte ci si chiede il significato profondo e il valore del presepe. Nella lettera apostolica «Admirabile signum» è papa Francesco a illustrarne l'importanza per prepararsi al Natale e capirlo meglio. Il presepe è come un Vangelo vivo, contiene misteri della vita di Gesù, perciò va sostenuta la bella tradizione delle famiglie. Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice praesepium, da cui presepe. Per l'origine bisogna recarsi con la mente a Greccio, dove san Francesco si fermò nel 1223. Le Fonti Francescane raccontano che il santo fece celebrare una Messa in una stalla. Cosa impensabile in quei tempi. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile davanti a tale scena. San Francesco, con la sua semplicità, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Perché il presepe suscita ancora oggi stupore in bambini e adulti? Perché, ancora oggi, fare il presepe nelle nostre case ci emoziona e ci aiuta a rivivere la storia vissuta a Betlemme. (Giu. Rom.)

Sed pellentesque dignissim augue sed iaculis. Nulla id velit nec nunc gravida euismod

## Sia il tempo il vero dono

DI ORESTE D'ONOFRIO

Che Natale sarà? È una domanda che ci si pone puntualmente ogni anno. Di sicuro sereno per le famiglie che lo vivranno con parenti e amici all'insegna dello stare bene insieme e del divertirsi. Di serenità, di amore e di gioia vera per chi, con spirito cristiano e di solidarietà, accoglierà nella propria casa chi è solo e in quel giorno avvertirebbe maggiormente la solitudine. Sarebbe il massimo della carità se i buoni sentimenti del Natale continuassero tutti i giorni. Santa Teresa di Calcutta diceva: «È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano». Si può aggiungere: «È Natale ogni volta che vedi Cristo nell'altro e gli apri il tuo cuore». Ma non per tutti sarà un Natale di serenità in famiglia con amici o di consumo. Per molti sarà un Natale di solitudine, un giorno qualunque trascorso dinanzi a un televisore, anche perché le strade saranno completamente deserte. Si pensi, poi, a quanti soffrono in ospedale o a causa di conflitti, di calamità naturali o alle persone che vivono nell'assoluta precarietà quotidiana. Non importa in quale Dio si creda, il colore della pelle o il mestiere che si svolga. Per chi soffre servono fatti concreti non chiacchiere. A volte, non bisogna neanche guardare lontano, perché le persone in difficoltà sono proprio quelle della porta accanto. Ma troppo spesso non ci si accorge neppure. Va fatta un'altra riflessione. Camminando, in questi giorni, per le strade delle città o anche dei centri del nostro territorio, sembra che le luci non trasmettano gioia, ma ci ricordino gli «inesorabili» acquisti. Subentra, così, l'ansia da regalo per non fare brutta figura e forse ancor più, per assolverci dal senso di colpa di non aver dato ciò che il dono impegna: il tempo. Il tempo che gli altri meritavano. Il tempo per l'ascolto che l'altro ci ha chiesto, forse anche più volte, ma invano. Il tempo di guardare l'altro negli occhi, di dirgli e soprattutto dimostrarli: «Io ci sono concretamente». Oggi, che andiamo sempre di corsa, fa comodo sostenere che le relazioni richiedono «tempo di qualità». Forse lo diciamo solo perché non riusciamo o non vogliamo donare «in quantità». Ma è bene ricordare che, sotto una certa soglia di quantità, non esiste la qualità. Solo l'ascolto e la disponibilità ci avvicinano realmente agli altri. Il resto è «chiacchierologia», tanto cara ai parolai.



# Addobbiamo lo spirito per far posto alla Nascita

DI LAURA CESARANO

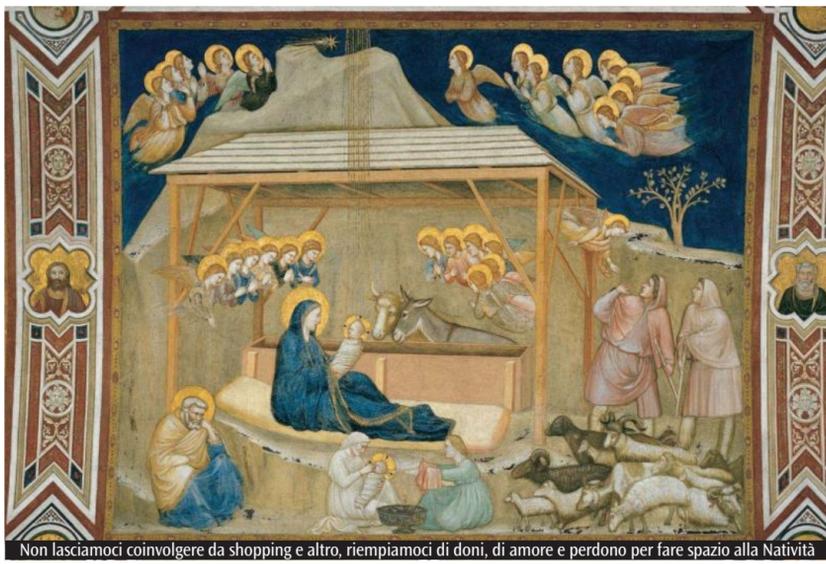
Come si fa a far nascere Gesù a Natale? Non c'è tempo, non c'è posto. Siamo troppo impegnati nei preparativi per celebrare la sua nascita, per ricordarci che è nato davvero. Levento-schermo scherma la sua essenza. C'è da tirar fuori l'albero, controllare se le luci funzionano ancora. Quest'anno le solite decorazioni? Che brutta figura sui social se non le rinnoviamo. No. Stavolta lo facciamo super. C'è da scegliere i menù, correre a comprare, correre a cucinare. I regali fatti col cuore del portafoglio, la gioia o la noia dello stare tutti insieme, le mancanze che pungono proprio al centro della tavola. Non c'è tempo e non c'è posto nel Natale del benessere. Non ce n'è neanche nel Natale di chi soffre: troppe preoccupazioni, troppe privazioni per chi non riesce a tenere il ritmo della lista interminabile dei must. Troppo dolore nel cuore di chi piange qualcuno che non c'è più. Troppo tutto. Ma come, è nato il Salvatore! Eh sì, di nuovo. E anche quest'anno però lo faremo nascere la prossima volta, quando ce ne andremo (quando ce ne andremo?) su un'isola deserta, via dalla pazzia folla e dai «gomitoli di strade». Ma anche lì, nell'utopia della pace, saremo troppo occupati a rilassarci per adagiare un Bambino nella mangiatoia. Cambiamo la lista? Così, per gioco ma neanche tanto. Cancelliamo per un attimo «le cose da comprare»? Buttiamo giù un elenco delle cose che sono terminate nel nostro cuore: rinforziamo la dispensa.

Pazienza: finita da un pezzo. Ma dove si compra? Si conta fino a dieci, e fino a cento, ogni numero un millimetro di speranza e di fiducia. Carità: buttiamo via i giudizi scaduti, i reati prescritti e pure le condanne passate e trapassate in giudicato. Piazza pulita sullo scaffale prima di riporci Affetto e Compassione: senza badare a spese. Comprensione: c'è sempre una confezione monodose. In fondo la usiamo solo per noi stessi. Stavolta però serve il formato famiglia, formato comitiva, forma-

*Levento oscurato da fretta e shopping. Bisogna fare pulizia della superficialità e riempirsi di doni d'amore e perdono per spegnere il rumore di fondo, lasciando spazio alla Natività*

to ambiente di lavoro, formato città e pure formato nazione: è l'ingrediente indispensabile per sfornare il Per-dono. E il Perdono, si sa, è un iper-dono, il dono più grande che si possa fare. Bisogna regalare tanto e anche un bel po' a noi stessi. E stare attenti a non confondersi con le parole: si chiama Per-dono e non si chiama Per-premio. E non si chiama neanche Assoluzione né Autoassoluzione, né Perdita di memoria. È sapere benissimo che qualcosa non va, non è andato, e concederlo ugual-

mente in regalo. È Natale, no? È fortuna che si può ancora dire. Passiamo allo scomparto dell'Amore. Che aridità! Sì, è tutto rinsecchito. Bisogna innaffiare tanto e per bene. Qui ci vuole una buona dose di memoria, memoria di quando era bello fiorito. Un po' di concime da prendere negli altri scaffali già riempiti di provviste nuove, un po' di cura quotidiana per farlo rifiorire. L'Egoismo a Natale scade sempre, come i cioccolatini d'estate. Buttiamolo via per fare posto all'Altruismo: è proprio nella sua stagione migliore. Abbiamo telefonato all'amico che non sentiamo da tempo? Abbiamo invitato qualcuno che sappiamo solo? Abbiamo aperto la mano per dare un po' del nostro troppo? È il momento giusto per darsi da fare, perché a Natale si sa che «si può dare di più». Tristezza e Mancanza stanno invadendo tutto. Anche loro sono in piena stagione. Per arginarle serve la lotta integrata: consigliatissime la Grattitudine e l'Accoglienza. Lo scaffale del Silenzio è affollato di chiacchiere. Senza una buona pulizia non si può sistemare l'ingrediente principale per fare l'Ascolto. Finita l'operazione provviste, il nostro cuore dovrebbe ora essere quasi pronto. Manca una cosa: rallentare. Lentamente, come la bella tartaruga dello Zecchino d'oro, vedremo cose che, correndo troppo, non avevamo mai notato: e tra un bosco di carote e un mare di gelato, forse vedremo anche una mangiatoia. Vuota. Che aspetta il nostro permesso per l'arrivo di un Bambino.



Non lasciamoci coinvolgere da shopping e altro, riempiamoci di doni, di amore e perdono per fare spazio alla Natività

## La Piena di grazia figlia e madre del suo Figlio

Dai primi cristiani al lungo percorso che ha portato Maria al riconoscimento di Madre di Dio

DI VALENTINO SIMONIELLO

Nella prima comunità cristiana, mentre cresce tra i discepoli la consapevolezza che Gesù è il Figlio di Dio, risulta anche chiaramente che Maria è Madre di Dio. Nel Vangelo, Maria viene presentata come la Madre dell'Emmanuel, che significa «Dio con noi» (Matteo 1, 18-24). Già nel terzo secolo i cristiani dell'Egitto si rivolgevano a Maria con questa preghiera: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,

santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta». In questa antica testimonianza l'espressione Madre di Dio appare per la prima volta in forma esplicita. Questo titolo non esisteva prima del cristianesimo; fu creato dai cristiani per esprimere la fede nel concepimento verginale nel seno di Maria di Colui che era da sempre il Verbo eterno del Padre. Non aveva niente a che vedere con la mitologia pagana.

Nel quinto secolo vi fu un grande movimento di discussioni, di confronto e di idee contrapposte. L'eresiaca Nestorio, teologo siriano diventato Patriarca di Costantinopoli (428-431) sosteneva la totale separazione in Cristo della natura divina e di quella umana. Secondo Nestorio Maria ha dato alla vita soltanto un uomo, nel quale poi Dio si è re-

so presente, come già negli antichi profeti. Egli sosteneva che fosse dottrinalmente corretta l'espressione «Madre di Cristo» e non «Madre di Dio». Nell'anno 431, per dirimere la questione, si celebrò un concilio a Efeso, la città della Turchia dove Maria aveva trascorso gli ultimi anni di vita nella casa di Giovanni Evangelista, al quale Gesù morente aveva affidato sua Madre. Il Concilio condannò la tesi di Nestorio, e affermando che «nell'unica persona di Gesù sussiste sia la natura divina che la natura umana» e che perciò Maria a pieno titolo può essere chiamata «Madre di Dio». È un dogma solennemente definito nel Concilio di Efeso. Conseguentemente negarlo o rifiutarlo è eresia. Il Concilio Vaticano II (1962-1965), nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, al numero 53, ha ribadito il dogma definito a Efeso: «La Vergine Maria,

che all'annuncio dell'Angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la Vita nel mondo, è riconosciuta e venerata come vera Madre del Dio Redentore». Così, affermando che Maria è madre di Dio, si afferma necessariamente che in Cristo Gesù ci sono due nature reali, divina ed umana, sostanzialmente unite in una sola persona divina. Maria, in quanto madre di Gesù, madre dell'uomo-Dio, è dunque Madre di Dio. Da ciò che precede segue che esiste un legame stretto tra il dogma della maternità divina e quello dell'Incarnazione. Dire che Maria è madre di Dio non significa dire che Maria è una divinità o che Maria sia all'origine della divinità del Verbo di Dio. Maria non ha generato Gesù secondo la natura divina. Ella ha fatto nascere alla vita umana il Figlio eterno del Padre, e «ha partorito il corpo umano al quale il Figlio di Dio si è

Maria ha ricevuto la più alta grazia mai accordata a una creatura umana: essere figlia e madre del suo Figlio



unito per farsi uomo tra noi» (P. Wittwiski). Inoltre, Maria non è madre di tutta la Trinità, ma della sola seconda Persona della Trinità. La maternità divina costituisce la più nobile grazia che Dio accordò a Maria. È del resto per questa ragione che è salutata dall'angelo come piena di grazia. Difatti, la teologia cristiana distingue

due ordini delle grazie: quella dell'unione ipostatica e quella dell'unione di Dio ad un essere umano. La prima, riservata al Cristo, sta al primo posto. Mentre Maria ha ricevuto, per la sua maternità divina, la più alta grazia mai accordata ad una creatura umana. Tutte le grazie della sua anima e tutti i privilegi ne sono la conseguenza.

## E il presepe? Una tradizione che resiste

DI VITTORIA RUSSO

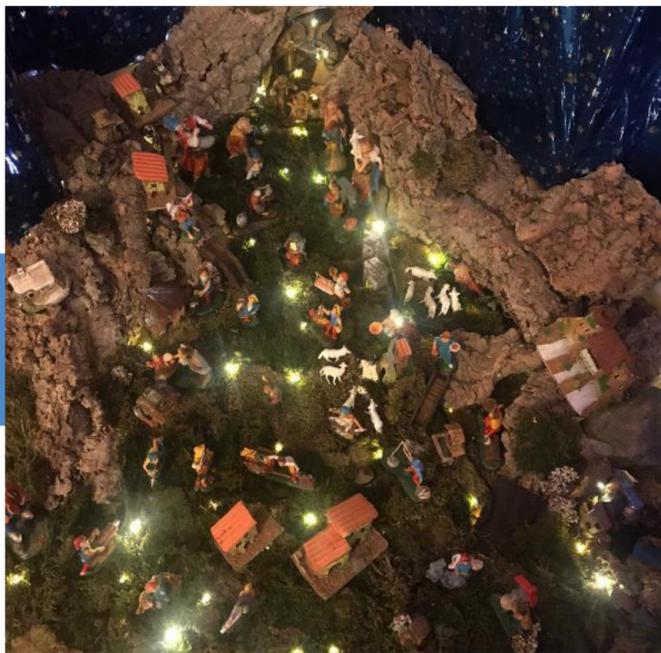
Nel territorio dell'Alto Casertano, né il tempo né la fredda tecnologia sono riusciti a scalfire la tradizione, il fascino e la magia del Natale. La festa suscita ancora forte emozione nei bambini, ma anche negli adulti. Nelle chiese, nelle case, in alcune scuole, uffici e negozi, ognuno ha il proprio presepe: artistico, artigianale o molto semplice, come viene realizzato dalla maggior parte delle famiglie. E che dire dei presenti viventi con personaggi, scenografie e musiche in sottofondo che fanno rivivere ai visitato-

ri e ai turisti atmosfere e momenti indimenticabili della propria vita? Per fortuna è ancora radicata questa tradizione nei nostri territori. Per alcuni giovani rimane il ricordo di alcuni momenti indimenticabili. A Sessa Aurunca e in altre

località è tradizione in alcune famiglie che il presepe rimanga esposto tutto l'anno. Una stanza, un angolo della casa solo per il presepe che diventa meta di numerosi curiosi, visitatori e turisti. Un'installazione fissa che si provvede ogni anno ad arricchire

di nuovi personaggi, di nuovi effetti scenici. Alcuni, per tradizione familiare, sono abituati a fare il presepe sin da bambini. Per altri la passione è nata da adulti. Quasi tutti realizzano a mano i pezzi con pazienza e «precisione certosina». Qualcu-

no li acquista per poi adattarli al proprio presepe. Per tutti c'è l'emozione e la soddisfazione di aver realizzato il presepe che riporta alla fanciullezza. C'è chi ricorda con simpatia, ma anche con nostalgia i momenti in cui da bambino faceva il presepe con familiari e amici. Si ricordano le liti con genitori, fratelli e sorelle mentre si preparava il presepe, «però era sempre bello stare insieme. Ora, ricordo con nostalgia quei tempi e ne avverto la mancanza, anche se ogni anno preparo il presepe. C'è la voglia di ritornare alla semplicità di una volta».



A dx: presepe che per tradizione viene preparato dai componenti della famiglia

*Le mode non azzerano la gioia della scena più cara ai credenti*

A TAVOLA

### Sapori antichi

Natale non possono mancare i tradizionali sapori. Il cenone della vigilia è a base di pesce, frutta secca, dolciumi vari, tra i quali non possono mancare i «susamielli» o i «tozzetti», dolcetti tipici con miele e mandorle; il torrone, detto «copeta», e gli struffoli, piccole palline di pasta frolla fritte e poi tuffate nel miele e decorate con zucherini colorati. Simile, con qualche tradizione in più, il cenone di Capodanno. Già dal pomeriggio ci si accinge a preparare pesce fritto e soprattutto baccalà e capitone, di cui una parte verrà poi unito ai «cucuzzi fritti» e condito il tutto con aceto, olio, pinoli e uva sultana. Tale nome, perché forse anticamente venivano tagliate proprio le zucchine (appunto «cucuzzi» in dialetto) per friggerli e condarli. Oggi la maggior parte delle persone li fa di bucce di anguria o melone che d'estate vengono messe in ammollo in acqua, lessate e poi condite. Insieme alla frutta secca, alle melagrane e all'uva, che anticamente veniva conservata in grappoli dalla vendemmia per poi essere mangiata insieme ai chicchi di melagrana come rito beneaugurante per l'anno nuovo, non possono mancare gli «auciati», sorta di taralli con vino e pepe che vengono mangiati pucciandoli nel vino stesso. L'ultimo dolce tipico sono le «crespelle», che vengono impastate con un decotto di vino, fichi secchi e cannella, lasciate lievitare e poi fritte. Per i più golosi, si passano nello zucchero. (Ros. Cor.)

# Tra i giovani: voglia di autenticità

DI FEDERICA CESTRONE  
E PAOLA MONACO

Come viene percepito oggi il Natale? Si vive l'attesa della nascita del Bambino, il vero da festeggiare? Momenti in cui si ricordano e si rivivono tradizioni e momenti belli in famiglia o con amici? Oppure è il momento solo di shopping e corse ai regali, seguendo una società che si vuole staccare e distaccare sempre più dalle radici cristiane e familiari, in nome di chissà che cosa?

Per avere un'idea abbiamo parlato con alcuni di loro. Hanno risposto con tanta sincerità, caratteristica dell'età giovanile. Mattia, ventenne: «Come ogni anno, ci prepariamo a festeggiare il Natale. Questa celebrazione, che dovrebbe fondarsi sulla fratellanza, si ritrova derubata dalla propria sacralità per fare spazio a ipocrisia e avidità». Alessandro, 18 anni, invece, adora il Natale «perché posso trascorrere più tempo con la mia famiglia, soprattutto con gli zii e i cugini che non riesco a vedere spesso. Ciò che mi infastidisce, però, è che ormai tutto si è ridotto a convenzione. Persino i regali ormai sono diventati una convenzione sociale e non si personalizzano più di tanto. Non è questo il vero spirito del Natale, secondo me». Per Chiara, 17 anni, «Natale è bello soprattutto quando sei bambino. Poi, appena scopri che Babbo Natale è altro non esistono, tutto comincia a cambiare. Inizii a capire tante cose, come ad esempio che la tua famiglia non è così unita. Vorrei che almeno a Natale

tutti dovremmo essere felici. Ma mi rendo conto che, a volte, se siamo tristi è perché ci manca qualcuno: certe assenze si avvertono soprattutto in questo giorno». Giacinto, 26 anni, sente una tensione costante dentro casa da quando il padre è in cassa integrazione. «Il Natale, quest'anno, non mi dice niente, anzi mi mette ancora più tristezza. Troppa incer-

tezza per il futuro, sia per noi giovani che per gli adulti. Per non parlare della sofferenza che ci circonda, pensando ai senzatetto, agli ammalati e a chi vive continuamente nella povertà». «Credo che ci si dovrebbe concentrare più spesso sull'essenza del Natale. Nonostante le tante luci artificiali, l'unica Luce autentica rimane Gesù. Il più bel rega-

lo che Dio potesse mai farmi, mio migliore amico in tutto. Il fratello maggiore che ho sempre desiderato, l'amore vero che mi sorregge sempre. La sola luce che mai si affievolirà, unica mia costante», Nadia di 22 anni. E ancora Francesca, di 25 anni: «Quando si avvicina Natale mi ritorna in mente una canzone che cantavo sempre da piccola, "Caro Gesù Bambino, ti scrivo...", perché è quello che spesso vorrei fare. Certe luci durano troppo poco e si spengono troppo presto. E mi assale un senso di tristezza quando penso che in tanti, in troppi trascorreranno le festività natalizie senza un tetto sulla testa. Tanti bambini, purtroppo, saranno innocenti vittime della follia umana della guerra; tanti altri saranno in un letto di ospedale ad attendere un bagliore di speranza. E allora, mi rendo conto di quanto spesso siamo superficiali e poveri di cuore». Giuseppe, 23 anni, universitario, sente una tensione costante dentro casa da quando il padre è in cassa integrazione. «Il Natale, soprattutto

quest'anno, non mi dice niente, anzi mi mette ancora più tristezza. Troppa incertezza verso il futuro, sia per noi giovani che per gli adulti. Per non parlare di tutta la sofferenza da cui siamo circondati. Alcune volte il Natale, per contrasto, ci fa sentire ancora più soli. Tanto chissà fuori e tanto buio dentro». Giuseppe, 18 anni appena compiuti, fatica a trovare un pensiero da dedicare a questa ricorrenza e la liquida con un invito stizzito a non darle troppa importanza. «Il Natale? Mi piace solo perché, durante le vacanze, non vado a scuola, ho più tempo per rilassarli e stare con gli amici».

A sollevare i toni degli interventi è Sara, 21 anni, che si esalta all'idea di poter girare la sera, tra gli stand pieni di prodotti culinari e artigianali, con tappa fissa alla mostra dei presepi. «Lo faccio ogni anno: è la tradizione, qui mi sento di nuovo a casa, lontana dall'aggressività della città in cui studio». Elena, 21 anni, rincara l'entusiasmo: «Per me il Natale è come una poesia, fonte inesauribile di energia luminosa, che irradia di gioia tutto ciò che lo circonda. È un periodo magico in cui il tempo sembra fermarsi e noi con lui. Ed è proprio quel "noi", le persone, la famiglia a rendere tutto così bello e speciale».

E ancora Teresa, 17 anni: «Natale è la ricorrenza più sentita dell'anno. Tutto ruota intorno al Natale: le strade si vestono a festa già dal mese di novembre, sino alla fine di gennaio. Secondo me questo è bellissimo, perché è come se il mondo volesse dire che tutto ruota intorno a una grande e irripetibile nascita: quella di Gesù, il vero e unico Salvatore dell'umanità». I giovani ci insegnano le sfumature del Natale, da quella più brillante a quella più malinconica, di stampo ungarettiano: «Non ho voglia di tuffarmi in un gomitolino di strade. Ho tanta stanchezza sulle spalle. Lasciatemi così, come una cosa posata in un angolo e dimenticata. Qui non si sente altro che il caldo buono. Sto con le quattro capriole di fumo del focolare». Abbiamo riportato varie voci, perché sono proprio tanti i volti del Natale dei giovani. Ricordi, paure e speranze nei loro racconti. C'è chi sente nostalgia dell'infanzia e dei familiari, chi riesce a vivere la magia e chi è preoccupato per un papà senza lavoro. Le festività risvegliano memorie dolci, rinvigoriscono tradizioni antiche, a volte acuiscono il senso di solitudine. A volte i giovani vengono presi di mira, in un mondo che non crede più in loro. Proprio loro, che non vengono quasi mai considerati e sui quali si investe sempre di meno, ci dicono che vale ancora la pena credere nel Natale della luce di Cristo, che viene ancora una volta a rischiare le tenebre del nostro cuore. E per chi non crede, è la festa dello stare insieme. Buon Natale!



Gruppi di giovani si confrontano sul significato del Natale

### LA STORIA

#### Francesco e la culla di Gesù

Se la celebrazione del Natale è legata a una nascita, la più felice che la storia dell'umanità abbia mai contemplato, allora non può prescindere dalla presenza di una culla, un giaciglio. L'incarnazione di Gesù Bambino è stata raffigurata nelle forme più varie, e il presepe ne è la rappresentazione più genuina, conformandosi al carattere di «speciale semplicità» che l'evento porta in sé. Proprio da uno spirito umile, ma intriso di fervore divino, nasce l'idea di portare un presepe

su un «altare»: San Francesco d'Assisi. Egli, di ritorno da un viaggio in Terra Santa, nel 1223, si reca a Greccio per celebrare il Natale in un contesto simile a Betlemme. Ma Gesù, fattosi uomo nel corpo di un bambino, ci insegna che nel piccolo può alloggiare il divino. Lo stesso San Francesco si attribuisce spesso questo aggettivo «lo, frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo». Da quel momento il presepe è divenuto una tradizione diffusa nel mondo e ha ispirato tanti artisti.



Le festività natalizie sono anche momenti per vivere la famiglia

## Inclusione e solidarietà partono dalla lingua

Undici volontari per cinquanta stranieri al corso serale per imparare l'italiano. Il servizio al Consultorio

DI FRANCA SERINO

Nel mese di novembre è iniziato il corso base d'Italiano per stranieri adulti, presso il Centro «L'Abbraccio» di Mondragone, organizzato dal Consultorio diocesano Giovanni Paolo II della diocesi di Sessa Aurunca, in collaborazione con la Comunità di S. Egidio di Napoli. Ai partecipanti al corso, gratuito, viene fornito il materiale scolastico. Si svolge di sera, due ore di lezione, una pri-

ma parte condivisa con l'uso della Lim. Cinquanta i partecipanti che seguono le lezioni, secondo il programma indicato dalla Comunità di Sant'Egidio, che vanta una lunga esperienza. Alla fine i partecipanti riceveranno un attestato, rilasciato dalla Comunità. Gli iscritti provengono da varie nazioni. Undici i volontari, coordinati da Nadia Pigiularmi, coinvolti in questo cammino di inclusione. La scuola d'Italiano è stata inaugurata il 19 novembre scorso, alla presenza del vescovo Giacomo Cirulli e di Francesco Dandolo, ordinario al Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Federico II e direttore della Scuola d'Italiano della Comunità di Sant'Egidio. I saluti iniziali sono stati di don Ferdinando Iannotta, direttore dei Consultori diocesani delle tre diocesi, guidate dal vescovo Cirulli; di don

Osvaldo Morelli, direttore dell'Ambito Testimonianza e Vita, e del sindaco di Mondragone, Francesco Lavanga. Questo primo anno di scuola pone le basi per aiutare il processo di inclusione per chi è arrivato nel nostro territorio e - come ha affermato il vescovo - «essi non sono ospiti ma fanno parte della nostra nazione». Presenti all'evento le associazioni L'Incontro, Veri e Croce Rossa, in rete con il Consultorio diocesano, oltre ai numerosi volontari che ne animano le attività. Ma i veri protagonisti della festa di inaugurazione sono stati gli allievi di questo interessante progetto. Tutti hanno partecipato, anche con piatti tipici del loro paese, arricchendo il buffet che è diventato il segno dell'inclusione, perché la serata si è svolta in un clima di vera fraternità, accoglienza, semplicità e allegria, in quanto sono stati

i sorrisi a creare la comunicazione, senza conoscere ancora la lingua. Si ricorda che il Consultorio diocesano Giovanni Paolo II si impegna dal 2009 con attività di aiuto per le persone, le famiglie, le coppie offrendo un servizio gratuito, professionalmente qualificato e specialistico. A coordinare le attività è il direttore del Consultorio, don Ferdinando Iannotta, con la collaborazione delle due referenti, Franca Serino e Corinna Mazzuchini. Per la realizzazione delle attività, ci si avvale di una rete di esperti che svolgono la funzione di consulenza nelle situazioni di bisogno delle famiglie, e si adoperano per suggerire nuove strategie, per dare centralità alla famiglia. Vengono promossi interventi di sostegno, consulenza e formazione alle comunità ecclesiali presenti sul territorio interdiocesano.

Stranieri adulti durante una lezione del corso di Italiano, seguiti dai docenti



Molto attiva è la collaborazione con le scuole del territorio. Lo sportello d'ascolto, aperto dal lunedì al venerdì, è affidato a volontarie opportunamente formate, che accolgono e orientano le richieste d'aiuto. Ci si avvale anche di esperti di altre associazioni. Presso il Consultorio è aperta tutti i giorni la Bottega Solidale. Tutto è donato

con amore, come ci invita Papa Francesco ad accogliere i nostri fratelli: «L'inclusione si manifesta nello spalancare le braccia per accogliere senza escludere, senza classificare in base alle condizioni sociali, alla lingua, alla razza, alla cultura, alla religione. Davanti a noi c'è solo una persona da amare come l'ama Dio».

# Mercatini, luci e tradizioni: ecco gli eventi

Da Mondragone a Carinola appuntamenti e spettacoli da non perdere

DI GIUSEPPE NICODEMO

Feste natalizie in tour tra luci, manifestazioni e mercatini. Tanti i momenti di allegria anche nel nostro territorio, organizzati dalle amministrazioni comunali e da varie associazioni: luci, addobbi, grandi alberi di Natale, presepi viventi, mostre presepi, spettacoli e tante altre attrazioni. E, naturalmente, la riscoperta e la valorizzazione

delle tradizioni e degli antichi sapori, che fanno registrare buoni risultati in termini di partecipazione e di turismo. Calendari ricchi di manifestazioni fino all'Epifania. A Mondragone, l'accensione delle luci e i caratteristici alberi di Natale hanno fatto registrare l'8 dicembre un boom di presenze. Straordinaria e suggestiva è stata l'accensione, in piazza Umberto I°, dell'albero di Natale, opera unica nel suo genere, realizzata dall'associazione Minerva, con la partecipazione di oltre 80 donne. Profumi e sapori nei caratteristici mercatini presenti, ormai da anni, a Falciano del Massico. A far da cornice il verde della villa comunale. Il tutto fa rievocare scenari nordici. Natu-

ralmente, per l'intero periodo natalizio ci saranno esposizioni di prodotti locali, a cominciare da vino e olio. A Carinola, il 22 dicembre, presso la cattedrale andrà in scena la quarta edizione della rassegna delle corali, curata da «Carinola InCanto»: un percorso musicale ed evocativo sulle note antiche del Natale. A Casale, frazione dove emergono cultura, tradizioni e antichi sapori, per il 28 dicembre, la parrocchia ha organizzato il presepe vivente. Si percorreranno le tappe storiche della tradizione del Natale e della tradizione cristiana che passa attraverso le scenografie che ricostruiscono gli anni e i luoghi dove è nato e cresciuto Gesù. A proposito di presepi viventi

si potranno ammirare anche quelli di Carano (27 dicembre), Mondragone (22 e 27 dicembre) e Cellole (29 dicembre). A Sessa Aurunca, già domenica scorsa, è stata aperta la mostra presepiale presso la chiesa di San Giovanni a Villa. Il 20 uno spettacolo per bambini, il 21 evento musicale, il 2 gennaio Christmas Run della Compagnia dei folli di Volta Celeste. Il 23 la cooperativa Terra Magica andrà in scena con la commedia «Natale in casa Cupiello». Il 27 concerto coro Gospel presso il cinema Corso; il 28 concerto musicale della banda dell'Arciconfraternita del santissimo Crocifisso; il 29, spettacolo nella frazione di san Carlo «Il medico dei pazzi».



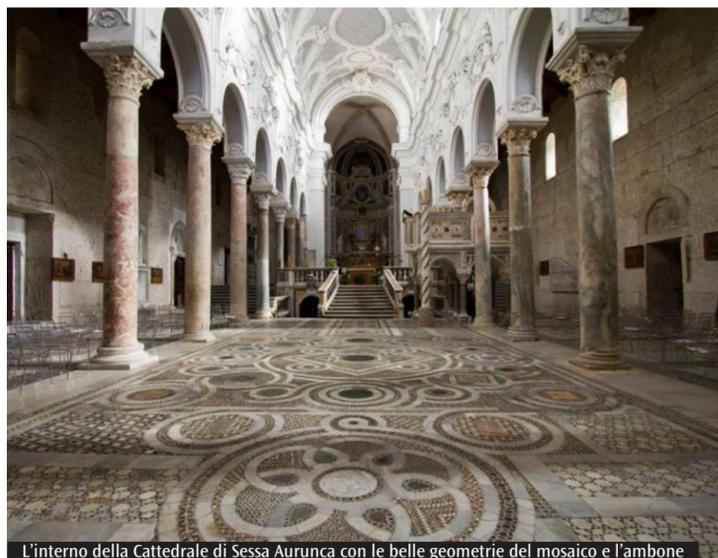
Falciano del Massico: luci, mercatini, manifestazioni e antichi sapori per le festività natalizie

E poi il 31 l'appuntamento molto sentito: la serata di san Silvestro per lo storico «puti puti» o «buco buco». Tutti in strada, dopo aver partecipato alla Messa e al Te Deum in cattedrale, per essere presenti alla sfilata lungo corso Lucilio e al canto del puti puti. I gruppi parto-

no dall'Arco dei Cappuccini, sfilano lungo il corso Lucilio, accolti da cittadini e da curiosi che non vogliono mancare a un momento tradizionale per lo scambio degli auguri. Non solo tanti bambini, ma anche adulti. Buco buco anche in altre frazioni del territorio.

I giorni di pausa dal lavoro diventano occasione per riscoprire le bellezze del territorio tra arte, storia e gastronomia

# Dall'archeologia al paesaggio una vacanza tra saperi e sapori



L'interno della Cattedrale di Sessa Aurunca con le belle geometrie del mosaico e l'ambone

DI ORESTE D'ONOFRIO

Festività natalizie: non solo spettacoli e tradizioni, ma anche la possibilità di visitare la ricchezza artistica del territorio, da Sessa Aurunca a Carinola, Falciano del Massico, Mondragone e Cellole. Arte e prelibatezze enogastronomiche assicurate. Visitare Sessa Aurunca da turisti non è sempre qualcosa di scontato o ripetitivo. Occorre prestare attenzione a tanti piccoli elementi che consentono di cogliere il vissuto millenario di un'illustre cittadina di fondazione preromana, di quasi tremila anni. La stratificazione del tessuto urbanistico ci permette di poter ammirare monumenti di diverso periodo storico, ma anche testimonianze di edifici antichi e medievali inglobati in strutture moderne. Ogni vicolo, ogni palazzo e convento testimoniano il vissuto della città. Qualche nota al volo sui principali monumenti. Il teatro romano, tra le testimonianze più mae-

stose dell'architettura antica in Campania, è il fiore all'occhiello della città. Costruito intorno al II-I secolo a.C., in età augustea, fu ampliato ad opera di Matidia Minore, cognata dell'imperatore Adriano. Gli ultimi scavi hanno portato alla luce alcuni ambienti e frammenti di statue, tra cui quella di Matidia Minore e di Adriano, in esposizione al Museo civico del maestoso castello ducale costruito dai Longobardi intorno al X secolo, con alte cortine murarie e torri quadrangolari. A pochi passi dal castello si erge la chiesa dell'Annunziata (1489), con il suo pavimento maiolicato e vari dipinti, tra cui la tavola della Pietà del XIV secolo. Lungo il corso Lucilio il gruppo marmoreo della Fontana dell'Ercole (1824-'25). Ci si immerge, poi, nel quartiere medievale, nato per lo più su preesistenze romane e preromane, dove svettano torri medievali e palazzi nobiliari. Proprio nel cuore della città è la Basilica cattedrale, costruita tra il 1103 e il 1113. Ad-

ossato alla facciata è il portico con tre navate. All'interno, si possono ammirare le belle geometrie del mosaico pavimentale, varie decorazioni scultoree, una tela di Luca Giordano, e l'Ambone, autentico gioiello con la sua magnifica decorazione musiva. Accanto alla cattedrale il Mudise (Museo diocesano diffuso Diamare Sessa) che, grazie alle sue sei sale, offre testimonianze antiche, dalle origini della diocesi fino ai giorni nostri. Da piazza Duomo ci si può incuneare nelle vie strette del centro storico, che portano al corso Lucilio. Da qui fino all'ingresso sud della città ci si imbatte in numerosi palazzi nobiliari, conventi e chiese di grande valore architettonico-artistico. A pochi chilometri è Carinola, terra di arte e di tradizioni, tanto da guadagnare l'appellativo di Pompei del '400. La città ha vissuto il suo massimo splendore quando il vescovo Bernardo trasferì la sede della diocesi (esistita fino al 1818) proprio a Carinola, dando inizio alla costruzione della cattedrale (XI sec.). Caratteristica del campanile è la cupola cuspidale, realizzata con maioliche giallo-verde. Si può, inoltre, visitare il Museo Menna con reperti religiosi. Il palazzo Petrucci (XV sec.), esempio di architettura catalana, fu residenza di Francesco Petrucci, segretario personale del re Ferdinando I° di Aragona, che era solito soffermarsi proprio presso il palazzo. Al piano terra, molto interessante il Museo laboratorio della civiltà contadina. Nel XV secolo fu costruito anche il palazzo Marzano, su commissione di Marinello Marzano, duca di Sessa Aurunca, una delle più potenti famiglie del regno. Numerose le bellezze artistiche anche nelle frazioni, tra cui il convento di san Francesco d'Assisi (XIII sec.) a Casanova, fondato dai seguaci del santo che vi si fermò per diverso tempo, oasi suggestiva per turisti in cerca di serenità. Non può mancare un tappa a Ventaroli, a Santa Maria in Foro Claudio (V-VI sec.), immersa nella natura e nel silenzio con all'interno interessanti affreschi. Poi, Falciano del Massico, terra di vino Falerno e di olio, un'oasi naturale alle pendici del monte Massico. Offre luoghi sacri importanti, dall'Eremo di San Martino, con affreschi molto interessanti, alla Grotta di sant'Angelo. E poi le chiese dei santi Rocco e Martino e di san Pietro apo-

stolo (XVII sec.). Due tappe, poi, sul litorale domizio: Mondragone e Cellole. A Mondragone, oltre ad apprezzare il mare e la buona cucina, è possibile visitare insediamenti di epoca romana, il tracciato della Regina Viarum ed i resti di alcune tabernae varie. Nel centro antico dell'abitato è il museo civico archeologico Biagio Greco, che raccoglie reperti della millenaria storia. Ospitato nelle sale del palazzo ducale di corso Umberto, è un edificio settecentesco in stile vanvitelliano ed in parte restaurato. Il museo conserva una ricca raccolta di reperti archeologici, che si riferiscono ad un arco temporale che va dall'età preistorica al medioevo e provenienti essenzialmente da campagne di scavo svolte sul territorio. Non può mancare una visita alla vicina chiesa di San Michele Arcangelo extra moenia, in stile romano-gotico. Particolarmente in-

teressante è l'interno con varie statue lignee e una serie di affreschi, tra cui la Vergine con il Bambino. Il tour mondragonese si potrebbe chiudere nella basilica minore di santa Maria Incaldana, che conserva la tela della patrona della città. Qui è possibile ammirare numerosi affreschi, opere pittoriche settecentesche e le navate laterali. Poi si potrà far tappa a Cellole per visitare in particolare la villa romana di san Limato. Si tratta di una villa, i cui resti sono inglobati nella masseria di san Limato ed è l'unica scavata e visitabile nella zona. Costituisce un lussuoso esempio dell'edilizia residenziale suburbana della colonia romana di Sinuessa. Oltre ai vari ambienti residenziali sono da evidenziare il pavimento a mosaico bianco e nero che raffigura un'elegante scena con delfini, pesci, un drago e altri animali marini.

**Nell'oasi naturale del Massico da non perdere l'Eremo San Martino**



Carinola: il palazzo Marzano, costruito nel XV secolo dal duca di Sessa Aurunca

**aforismi**  
a cura di Michela Sasso

## Pillole di saggezza quotidiana

È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.  
S. Teresa di Calcutta

Quando ti viene nostalgia, non è mancanza, ma è presenza di persone, luoghi ed emozioni che tornano a trovarti.  
E. De Luca scrittore

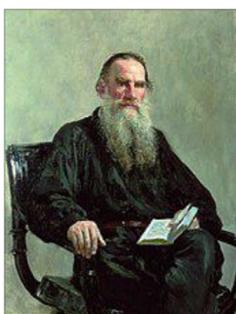


Erri De Luca

Ogni cosa al suo posto, ogni cosa al suo tempo, ogni cosa non è a caso.  
T. Mancini pittore

Sii il riflesso di ciò che desideri: se vuoi amore, dona amore; se vuoi onestà, sii onesto. Ciò che dai ti sarà restituito.  
Anonimo

Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".  
Vangelo LC 1,38



Lev Tolstoj

È difficile e lento.  
L. Tolstoj scrittore

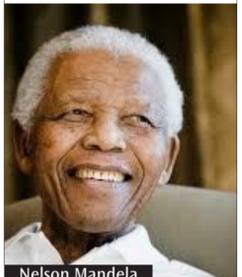
La felicità non è ottenere ciò che vuoi, ma è gioire di ciò che hai.  
Anonimo

Le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza. I caratteri più solidi sono scomparsi di cicatrici.  
K. Gibran poeta

C'è una crepa in ogni cosa. È da lì che entra la luce.  
L. Cohen cantautore

Non mi giudicare per i miei

successi, ma per tutte quelle volte che sono caduto e sono riuscito a rialzarmi.  
N. Mandela politico



Nelson Mandela

Il potere regale di Gesù, il Verbo incarnato, sta nella sua parola vera, la sua parola efficace che trasforma il mondo.  
Papa Francesco

Dai a ogni giornata la possibilità di essere la più bella della tua vita.  
M. Twain scrittore

Sono le nostre scelte che dimostrano quel che siamo veramente, molto più delle nostre capacità.  
J. K. Rowling scrittrice

Che cosa è il Natale? È tenerezza per il passato, coraggio per il presente, speranza per



J.K. Rowling

il futuro. Si tratta del desiderio ardente che ogni tazza possa traboccare di benedizioni ricche ed eterne e che ogni percorso possa portare alla pace.  
Agnes M. Pahro aforista

Il cuore parla al cuore.  
San Francesco di Sales